

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29 maggio 2015



BREVETTO UE

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 12 Brevetto Ue. L'Italia conferma l'adesione 1

EDILIZIA SCOLASTICA

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 14 Per le scuole in arrivo 905 milioni Massimo Frontera 2

DICHIARAZIONI 2014

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 39 Redditi, professionisti in testa Marco Mobili
Giovanni Parente 4

COMMISSIONI CENSUARIE

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 42 Riforma catasto, avviate le commissioni Saverio Fossati 6

ITS

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 16 A un anno dal titolo, il 78% dei diplomati degli Its trova lavoro Claudio Tucci 7

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 26 Università, cresce il divario nord-sud Gianni Trovati 8

SUBAPPALTI

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 43 Subappalti, decisiva l'autonomia Luiei Caiazza 9

PROFESSIONI

Italia Oggi 29/05/15 P. 30 Gli studi più ricchi dei negozi 10

IVA

Italia Oggi 29/05/15 P. 30 Compensazione e rimborsi Iva in calo 11

FONDO PROFESSIONI

Sole 24 Ore 29/05/15 P. 43 Fondoprofessioni, 11 milioni alla formazione continua 12

Normative. L'annuncio ieri ai partner dal sottosegretario Gozi

Brevetto Ue L'Italia conferma l'adesione

■ Due settimane dopo le dichiarazioni a Roma, ieri l'Italia ha annunciato ai partner europei che aderirà al Brevetto unitario Ue. Lo ha fatto durante la riunione del Consiglio competitività per voce del sottosegretario agli Affari europei Sandro Gozi. L'Italia, assieme alla Spagna, non aveva inizialmente aderito contestando la discriminazione linguistica della scelta di utilizzare per il brevetto unico le tre lingue ufficiali

(inglese, francese e tedesco). Con l'adesione dell'Italia, solo la Spagna, a meno di un ripensamento, resterà esclusa dalla cooperazione rafforzata (il meccanismo previsto dai trattati in mancanza dell'unanimità). «Prima di formalizzare l'adesione è opportuno un passaggio in parlamento - ha detto Gozi - ma vogliamo procedere molto rapidamente aderendo nei prossimi mesi». Inoltre, si avvia in parlamento anche «l'iter dirattifica

dell'accordo sul tribunale unico per i brevetti, a cui l'Italia aveva già aderito». Ieri a Milano, il presidente del Centro Studi Anticontraffazione, Daniela Mainini, ha chiesto formalmente che il capoluogo lombardo si candida ospitare un'ase de "regionale" del tribunale unico per i brevetti, le cui corti principali saranno a Monaco di Baviera e Parigi.

L. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. Finzieranno quest'anno quasi 1.300 progetti proposti dagli enti locali - Risorse della Bei veicolate dalla Cdp

Per le scuole in arrivo 905 milioni

Nel piano triennale il governo si impegna ad investire quasi 3,7 miliardi di euro

Massimo Frontera
ROMA

Arrivano 905 milioni per l'edilizia scolastica. Finzieranno quasi 1.300 progetti proposti dai Comuni e verificati dalle Regioni. Questa boccata di ossigeno consentirà di finanziare la prima annualità del piano triennale di edilizia scolastica.

Proprio oggi, salvo imprevisti, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, firmerà il decreto che approva la programmazione nazionale triennale 2015-2017.

È una lista di oltre 6 mila progetti per una spesa di quasi 3,7 miliardi da realizzare nel triennio. È questa la sfida del governo Renzi sulla scuola; ed è questa anche la reale fotografia - ad oggi - del fabbisogno. La lista integrale, dettagliata, è sul sito di «Edilizia e Territorio».

Sempre in queste ore, i tecnici dell'Economia e dell'Istruzione hanno chiuso il cerchio con la Banca europea degli investimenti e con Cassa depositi e prestiti per sbloccare appunto i 905 milioni di euro che finzieranno gran parte della prima annualità.

Queste risorse vengono dal cosiddetto "decreto mutui" del gennaio scorso. Grazie a una rata di 40 milioni l'anno pagata dallo Stato per trent'anni, la Bei, attraverso Cdp, mette a disposizione degli enti risorse fresche, esenti dal patto di stabilità.

Fino a ieri il Miur - e in particolare il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica, Davide Faraone - ha fatto pressingsul Tesoro e su Cdp per strappare il massimo di risorse. Rispetto a un iniziale scenario prudenziale di 840 milioni, è stato possibile arrivare a 905 milioni.

Il contratto di mutuo, che sta ricevendo le ultime limature, consentirà un'anticipazione agli enti locali del 30%, con due successive erogazioni entro l'anno: del 55% e del restante 15% della somma. In questo modo gli enti locali avran-

no modo di pagare l'anticipazione alle imprese (del 20%, secondo il codice appalti). Si punta a dare le somme direttamente ai comuni senza passare per le Regioni.

Il necessario decreto di autorizzazione alla stipula dei mutui è pronto e sarà firmato entro la prossima settimana dal ministro

PROGRAMMAZIONE UNICA

Faraone: «Dopo anni di piani e programmi, interveniamo in maniera strategica e mirata. Non più con interventi occasionali»

Giannini, e poi mandato ai ministri dell'Economia e delle Infrastrutture per la firma. Subito dopo, le Regioni potranno stipulare i mutui e i comuni potranno anche firmare i contratti di appalto con le imprese (sempre che abbiano già espletato la gara e fatto l'aggiudicazione).

Questa programmazione nazionale di edilizia scolastica - abbinata al primo sostanzioso piano di finanziamento - è un segno con-

creto di cambiamento, sottolinea il sottosegretario Faraone.

«Vorrei essere chiaro: dopo la confusione di piani e programmi che si sono affastellati nel corso dei governi precedenti, noi oggi variamo la programmazione unica nazionale per l'edilizia scolastica. È una grande novità, rispetto al passato. Questo vuol dire intervenire in maniera strategica e mirata. Basta interventi "occasionalisti". La programmazione unica è fondamentale per far sì che si possa lavorare con criterio sulle criticità e per far sì che i finanziamenti non vengano dispersi e anzi possano essere utilizzati fino all'ultimo centesimo e in maniera capillare».

Sulla graduatoria unica, anticipa Faraone nell'intervista in uscita lunedì sul settimanale «Edilizia e Territorio», si faranno convergere altre linee di finanziamento, come i 380 milioni di fondi Pon o 40 milioni dei piani della protezione civile, si riallocheranno le somme dei ribassi d'asta, ma ci sarà anche un ulteriore taglio del tasso di interesse con la Bei che aumenterà il plafond: «Vogliamo usare, e non disperdere, i finanziamenti - aggiunge - e farlo in maniera risolutiva, non con interventi tampone. E comunque l'obiettivo che ci siamo posti è quello della graduatoria unica».

«Nel ddl della buona scuola (in discussione al Senato, ndr) - aggiunge Faraone - abbiamo aggiunto 10 milioni in più all'anno per trent'anni sul cosiddetto decreto mutui, per l'ammortamento del prestito della Banca europea per gli investimenti. E poi abbiamo ritagliato una dotazione annua aggiuntiva dedicata alle sole scuole artistiche musicali e coreutiche, anche in questo caso per l'accensione di mutui a trent'anni con la Bei. Ci siamo riusciti. Ma lei non ha idea delle guerre che abbiamo dovuto fare. Chi prima di noi era riuscito a fare tanto?».

Il Sole **24 ORE**.com

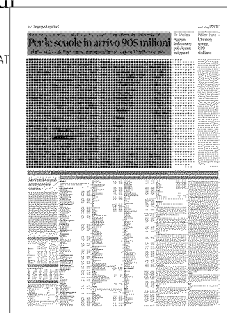
Edilizia e Territorio

EDILIZIA SCOLASTICA
Tutti i 6.300 progetti del triennio 2015-17

Sul settimanale in uscita lunedì 1° giugno l'approfondimento sull'edilizia scolastica, con l'intervista a Davide Faraone. Sul sito la lista completa degli interventi della programmazione 2015-2017

www.ediliziaeterritorio.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul territorio

Finanziamento 2015 concesso dalla Bei per l'edilizia scolastica in base al cosiddetto decreto mutui, per regione

TOTALE ITALIA | **905,0** | **6.368**

	Ammontare in milioni di euro	Numero progetti*
LOMBARDIA	120,6	672
CAMPANIA	91,8	511
SICILIA	82,7	175
LAZIO	73,2	297
VENETO	68,8	503
PIEMONTE	64,7	484
PUGLIA	62,3	250
EMILIA ROMAGNA	57,8	580
TOSCANA	56,5	525
CALABRIA	42,9	339
SARDEGNA	32,2	904
MARCHE	29,3	166
ABRUZZO	26,2	187
LIGURIA	23,2	174
FRIULI VENEZIA GIULIA	22,1	287
UMBRIA	19,2	127
BASILICATA	14,6	72
MOLISE	10,0	114
VALLE D'AOSTA	6,7	1

(*) il numero dei progetti si riferisce al triennio

2%

La percentuale
Il tasso di ammortamento del mutuo Bei

1.300

Dai Comuni
I progetti finanziabili tra quelli presentati

30%

La quota
La prima anticipazione agli enti locali

Dichiarazioni 2014. Nell'82,6% dei casi l'Irpef prevalente proviene da dipendenti e pensionati - Le Srls spingono le società di capitali

Redditi, professionisti in testa

Importi medi più elevati (42.100 euro) anche se in diminuzione - In coda il commercio

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Sono i **professionisti** ad aver dichiarato al fisco lo scorso anno i redditi medi più elevati. Con 42.100 euro, seppure in calo del 2,9% rispetto al 2012, staccano di gran lunga le attività manifatturiere (29mila euro, +6,8%) e i servizi (23.500 euro, -2,7%). La maglia nera degli studi di settore 2014 (ricavi e compensi 2013) spetta al commercio con un reddito medio dichiarato di 17.500 euro (si veda il servizio qui a fianco). Se poi si guarda invece alle dichiarazioni Irpef presentate dai titolari di partita Iva i contribuenti con reddito prevalente di lavoro autonomo sono circa 712mila e di questi più di 76mila dichiarano al fisco un reddito complessivo superiore ai 100mila euro. La metà di questi opera in studi medici di medicina generale, specialistici e ambulatoriali, nonché in studi legali.

È quanto emerge dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi e degli studi di settore riferite all'anno d'imposta 2013. Dalla fotografia scattata dal dipartimento delle Finanze emerge chiaramente come i contribuenti italiani sono un popolo di dipendenti e pensionati. Sul l'Irpef dichiarata dai titolari di partite Iva, l'82,6% dei circa 41 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione. Solo il 5,9% si avventura a dichiarare un reddito prevalente derivante da attività d'impresa o lavoro autonomo.

Sono pochi i settori in cui si concentra il 71% dei titolari di partita

Iva: commercio all'ingrosso e al dettaglio (22,2%), attività professionali e scientifiche (21,9%), agricoltura, silvicoltura e pesca (11,3%), costruzioni (9,9%) e manifatturiere (5,3%). Rispetto al 2012 a calare sono soprattutto le costruzioni (-5,4% pari a circa 22mila soggetti), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1,9% pari a oltre 16mila soggetti) e le attività manifatturiere (-3,7% pari a circa 8mila soggetti). Balzo in avanti, invece, per le attività professionali, scientifiche e tecniche

LE AGEVOLAZIONI

Deduzione Irap sui lavoratori dipendenti per 146mila soggetti
L'Ace ha toccato 943 milioni con una crescita dell'1,3%

(+1,4% pari a oltre 11.700 soggetti), nonché la sanità e l'assistenza sociale (+3,7% pari a 11.200 soggetti).

Dai dati 2013, come sottolinea lo stesso dipartimento, emerge anche la nuova tendenza a esercitare attività economica attraverso la forma giuridica di società di capitali (soggetta all'Ires in luogo dell'Irpef), facilitata anche dalla possibilità, introdotta dal Dl 1/2012 (targato Monti), di avviare società a responsabilità limitata semplificata (**Srls**) anche con solo euro di capitale. I titolari di partita Iva che hanno presentato dichiarazione nel 2013 sono stati circa 3,9 milioni (-0,56% rispetto al 2012). A influenzare il calo delle dichiarazioni ci ha

pensato anche e soprattutto la congiuntura economica negativa.

Sul fronte delle misure di sostegno alle partite Iva dalle dichiarazioni dei redditi emergono i primi effetti concreti della deduzione Irap, della deducibilità dall'Irpef al 30% dell'Imu sui capannoni, nonché dell'Ace, l'**aiuto alla crescita economica** giunto al suo terzo anno di applicazione. A utilizzare la **deduzione dell'Irap** pagata sui lavoratori dipendenti sono stati complessivamente 146mila soggetti e di questi 31mila sono autonomi che hanno beneficiato di 30,6 milioni. I restanti 115mila sono titolari di redditi di impresa che hanno usufruito di oneri per 41 milioni nel caso di soggetti in **contabilità semplificata** e di 103 milioni per quelli in "ordinaria". La deducibilità dell'Imu, invece, ha interessato 61.600 soggetti per un ammontare complessivo di 35,1 milioni di euro.

Discorso a parte per l'Ace. Anche se i soggetti che ne hanno beneficiato risultano in calo dell'1,3% rispetto al 2012 (227mila imprese in contabilità ordinaria) l'ammontare dell'agevolazione è cresciuta dell'1,3% arrivando a toccare i 943 milioni di euro. Inoltre il rendimento nozionale non utilizzato nell'anno, ma che può essere riportato negli anni successivi è stato pari a 445 milioni.

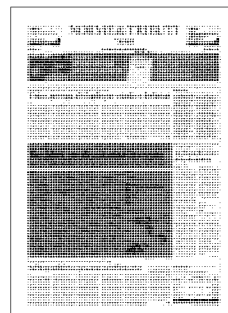
Nella distribuzione geografica le nuove statistiche confermano una concentrazione di soggetti economici al Nord (45,9%). Positiva, secondo la nota tecnica del Dipartimento «la vitalità imprenditoriale nelle regioni meridionali e nelle

isole (33,4%), che, tuttavia, accusano la contrazione maggiore di dichiaranti (regioni meridionali: -0,8%, isole: -1,1%)».

Se si considera il reddito complessivo derivante dall'esercizio di attività economica circa l'82% proviene da: attività professionali ed artistiche (30,5%); commercio all'ingrosso e al dettaglio (19,3%); sanità e assistenza sociale (16,7%); costruzioni (10,1%); manifatturiere (5,2%). Il reddito d'impresa dichiarato, pari a 33,9 miliardi di euro, e il reddito professionale (32,8 miliardi di euro) subiscono un decremento rispettivamente dell'1,9% e dell'1,4% rispetto al 2012. A salire sono quello dichiarato dai chi ha aderito al regime fiscale di vantaggio (3,8 miliardi) e il reddito agricolo (+18,5%) influenzato anche dall'ulteriore rivalutazione del reddito agrario e dominicale applicato al valore già rivalutato (80% per reddito dominicale e 70% per reddito agrario).

Il **reddito medio da lavoro dipendente**, infine, presenta un'elevata variabilità rispetto alla diversa natura del datore di lavoro: quello più basso, pari a 10.680 euro, si registra per i dipendenti il cui datore di lavoro è una persona fisica (1,5 milioni di dipendenti); il valore sale a 13.960 euro per i dipendenti di società di persone (1,4 milioni), a 22.400 euro per i dipendenti della Pubblica amministrazione (3,5 milioni), mentre il reddito medio più elevato, pari a 23.580 euro, si registra per i dipendenti delle società di capitali (10,3 milioni).

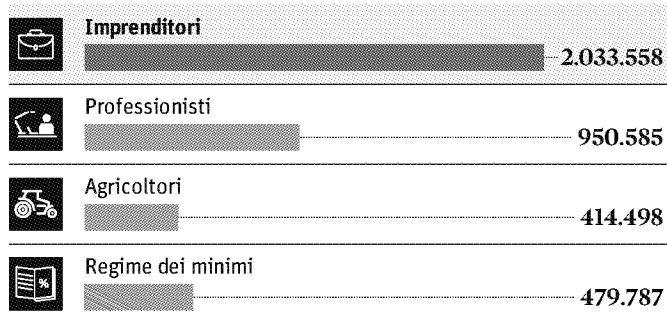
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

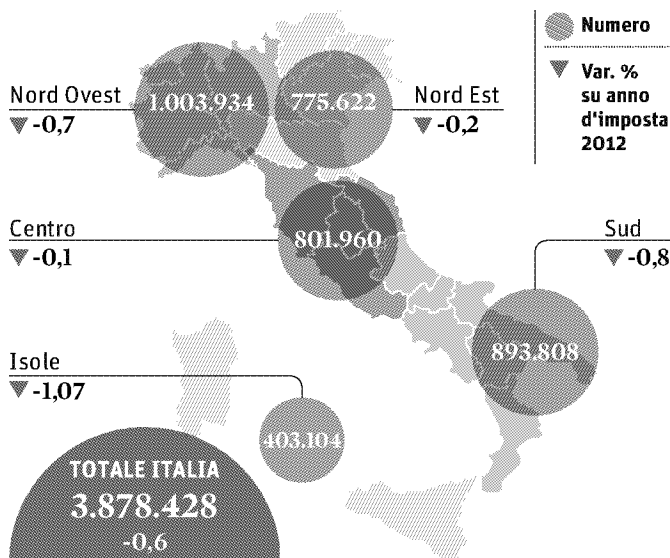
LE PARTITA IVA...

Le persone fisiche titolari di partita Iva nell'anno d'imposta 2013



...E LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

L'area geografica di residenza



Fonte: statistiche fiscali Mef

Immobili. Presentato ieri il rapporto delle Entrate sul non residenziale: per la prima volta dal 2004 aumentano le compravendite

Riforma catasto, avviate le commissioni

Pronte le regole per la scelta dei componenti - In lista d'attesa il decreto rendite

Saverio Fossati

■ In attesa del dopo elezioni, il **catasto** fa un altro piccolo passo in avanti. Ieri, alla presentazione del rapporto immobiliare non residenziale dell'**Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate** in collaborazione con Assilea, il vice direttore Gabriella Alemanno ha annunciato che «il ministro ha firmato il decreto che stabilisce i criteri di scelta dei componenti di nomina Anci nelle commissioni tributarie censuarie».

Si tratta della normale evoluzione di un iter cominciato con la legge **delega fiscale**, nel gennaio 2014, che per la parte della riforma del catasto prevedeva un completo restyling delle **commissioni censuarie**, organi in abbandono da anni ma che avranno invece un ruolo chiave con la validazione delle funzioni statistiche che porteranno alle nuove rendite catastali. Ora può riprendere la formazione delle commissioni, che verrà gestita a livello locale dall'agenzia delle Entrate mentre alcuni membri saranno segnalati dai prefetti. Certo che la bozza del decreto, la cui firma è stata annunciata ieri, ha impiegato quasi due mesi per venire siglata. E

si trattava di un provvedimento importante ma che certo non aveva incontrato opposizioni (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo scorso)

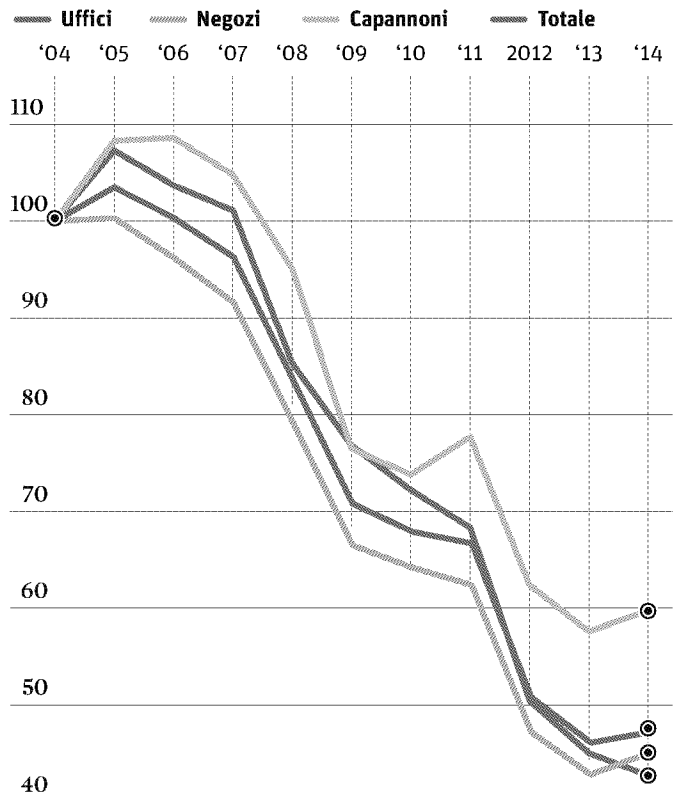
La riforma, però, è in gran parte sepolta in un cassetto di Palazzo Chigi da almeno cinque mesi. A dicembre una bozza era già stata licenziata dagli uffici delle Entrate ma la discussione pubblica non è mai iniziata, anche se il Sole 24 Ore, lo scorso febbraio, aveva diffuso un primo testo. In realtà le questioni di fondo che hanno spinto a una riflessione, cioè le garanzie infallibili sull'invarianza di gettito e le dimensioni delle zone in cui operare le campionature su cui costruire le funzioni statistiche, sono state accantonate. Anche se cercare di contenere l'invarianza di gettito all'interno di un decreto legislativo è pura utopia, con una politica tributaria immobiliare ondivaga e incontrollabile come quella perseguita dal 2011 in poi.

C'è anche un altro problema: entro il 1 gennaio 2017, cioè a metà del processo di riforma (previsto dal 2015 al 2019) dovrebbero essere recuperati circa mille tecnici ma il blocco del turnover lo impedisce. Quindi, con una struttura come l'ex agenzia del Territorio, che dal primitivo organico "pieno" di 12 mila dipendenti oggi è già passata a 8 mila e con l'ultimo concorso risalente al 1999, come si può pretendere l'efficienza necessaria per concludere l'operazione in tempi ragionevoli? Un minimo sostegno verrà dai 140 ingegneri che copriranno il turnover 2012 grazie a un escamotage ma sono gocce nel mare. Non solo: la sentenza della consulta che ha falciato i dirigenti ha colpito ovviamente anche quelli dell'ex Territorio, aggiungendo ulteriori insormontabili problemi.

In questo contesto la presentazione di ieri ha però evidenziato una minima ripresa delle compravendite nel settore non residenziale nel 2014, dove però gli uffici indicano ancora una ulteriore sofferenza rispetto al 2013: -5%, a fronte di un +3% com-

Risalita faticosa

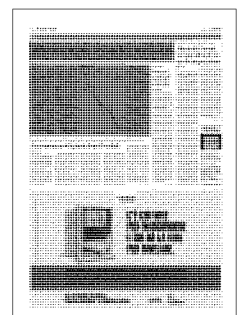
Indice del numero di compravendite per il settore non residenziale. Base 2004 = 100



Fonte: Rapporto immobiliare 2015 - agenzia delle Entrate e Assilea

pletivo, scomponibile in un buon risultato del +5,4%, 22 mila negozi venduti in più rispetto al 2013, una vera inversione di tendenza, la prima dal 2004. Anche per i capannoni industriali la rimonta c'è, dal 2004 è la prima ripresa con un +3,6%, tutta però concentrata nel Nord Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Istruzione. Il monitoraggio del Miur

A un anno dal titolo il 78% dei diplomati degli Its trova lavoro

Claudio Tucci
ROMA

■ Gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative all'università, confermano tutto il loro appeal: a dicembre 2014, a un anno dal titolo di studio, è occupato il 78,3% degli studenti (cioè, 860 ragazzi sui 1.098 diplomati). Il tasso di coerenza tra occupazione e percorso svolto è elevatissimo; e le performance migliori sono appannaggio degli Its in cui è forte (e attiva) la presenza di aziende industriali. Le chiavi del successo sono due: formazione on the job (sono 1.055 le imprese che hanno ospitato stage) e la presenza di docenti che provengono dal mondo del lavoro (il 71% degli insegnanti arriva dalle aziende e il 29% sono liberi professionisti).

Il secondo monitoraggio reso noto, ieri, a Firenze, dal Miur, rappresentato dal dg per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione, Carmela Palumbo, e dal presidente dell'Indire, Giovanni Biondi, assieme a esponenti di Confindustria, regioni e sindacati, parla di un segmento formativo dai numeri finora contenuti, ma di successo (gli Its colmano un vuoto nel sistema di formazione terziario - in Germania, per esempio, l'istruzione superiore professionalizzante conta circa 1,4 milioni di iscritti).

Queste scuole di tecnologia «sono strategiche per dare una risposta alla disoccupazione giovanile», ha detto il sottosegretario, Gabriele Toccafondi, che coordina il tema scuola-lavoro. Quest'anno, per la prima volta, sono stati valutati 63 percorsi, e ben 42 otterranno un finanziamento aggiuntivo su base meritocratica: si spartiranno il 10% delle risorse pubbliche de-

stinate agli Its (18 milioni - quindi al merito andranno 1,8 milioni). Dal 2016, si punta a far salire la percentuale dal 10% al 30%.

Per il salto di qualità definitivo servono però ancora modifiche. «Va semplificato l'attuale modello di governance, c'è troppa burocrazia, e bisogna favorire fondazioni con più corsi per mi-

IL SALTO DI QUALITÀ

Va semplificato l'attuale modello di governance e bisogna favorire fondazioni con più corsi per migliorare il servizio

gliorare il servizio», spiega Eugenio Massolo, presidente dell'Its Accademia italiana marina mercantile di Genova. C'è bisogno poi di maggiore orientamento, e di incentivi per le imprese (sono 231 i laboratori messi a disposizione dei corsisti, ma solo 50 sono di proprietà delle Fondazioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA "PAGELLA"

42 i corsi "promossi"

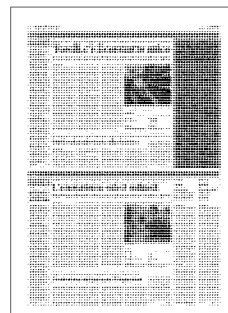
■ Si alza il velo sulla valutazione dei percorsi Its. Ne sono stati passati al setaccio 63

1,8 milioni di euro

■ A tanto ammonta la quota (10%) del contributo pubblico assegnata ai 42 migliori Its. I soldi serviranno a rafforzare i corsi attivati

Ipotesi 30% al merito

■ Dal 2016 il Miur punta a innalzare dal 10% al 30% la quota incentivante



IL RAPPORTO ALMALAUREA

Università, cresce il divario nord-sud

Aumenta l'esodo delle competenze all'interno del Paese e dall'Italia all'estero

di **Gianni Trovati**

Un Paese immobile dal punto di vista sociale e mobile, ma solo in chiave negativa, sul piano geografico, con un esodo continuo di competenze dal Sud al Nord e dall'Italia all'estero. Se un quadro come questo riguarda i giovani, è inevitabile che il fenomeno sia destinato ad approfondire i propri effetti nel tempo, e proprio questo è l'aspetto più preoccupante dei rapporti di AlmaLaurea sul profilo dei laureati e sul loro successo occupazionale, presentati ieri dall'Università di Milano Bicocca.

Il punto di partenza è noto: in Italia solo tre diciannovenni su dieci si immatricolano all'università, con il risultato che si allarga la distanza fra il nostro Paese, dove solo il 22% delle persone fra 25 e 34 anni ha una laurea in tasca, e il resto d'Europa, dove lo stesso dato sale al 37%. Nella "nicchia" dei laureati, è l'accoppiata fra immobilità sociale e parziale mobilità geografica a produrre gli effetti peggiori, generando quella che AlmaLaurea definisce una «polarizzazione crescente» con una vittima designata: «gli studenti più capaci ma meno mobili, e residenti nei contesti favoriti», alle prese con il «peggioramento progressivo della qualità dei servizi didattici e del contesto educativo». In altre parole, a perdere chance sono i giovani del Sud che avrebbero talento e competenze per eccellere, ma non hanno alle spalle una famiglia in grado di finanziare gli studi dei figli lontano da casa.

Quello che emerge dalle tabelle elaborate dal AlmaLaurea, che dopo l'adesione di gran parte delle università milanesi segue ormai la vita di quasi tutti gli studenti italiani (il consorzio abbraccia 72 atenei da cui esce il 91% dei laureati), è un rigido doppio binario, che si riflette anche sul successo nel mondo del lavoro. Tra 2006 e 2014 la quota di laureati occu-

pati è scesa del 10% fra i figli di famiglie più svantaggiate, e solo del 3% quando almeno un genitore è laureato, e anche se si resta nel campo degli occupati si incontra una dinamica simile nelle retribuzioni: la flessione (in questo caso gli anni considerati sono il 2008-2014) sono scese del 20% in termini reali quando in famiglia non ci sono altri titoli di studio, e del 13% tra i figli di almeno un laureato.

In questo senso, il mondo del lavoro non fa che riflettere la realtà universitaria, in cui si incontra un elevatissimo tasso di fedeltà fra le scelte dei padri e quelle dei figli, soprattutto maschi: su 100 padri laureati in giurisprudenza, calcola AlmaLaurea, l'82% dei figli maschi ha scelto la stessa facoltà, il 69% dei padri laureati in farmacia ha un figlio con lo stesso titolo, e questi tassi sono al 53% fra i medi-

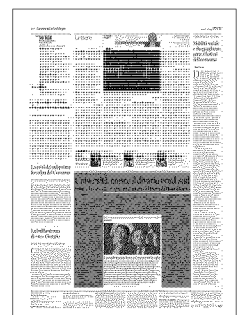
ci e al 50% fra gli architetti. Se si aggiunge che la tendenza a proseguire la formazione anche dopo la laurea, rafforzando il proprio curriculum con esperienze più specialistiche, cresce insieme al livello sociale della famiglia d'origine si arriva alla regola enunciata dal rapporto: «All'aumentare dello status sociale aumenta la probabilità di lavorare».

Di un fenomeno così articolato è impossibile trovare una causa unica, fra un sistema universitario sottofinanziato (la spesa pubblica e privata per laureato è superiore a quella italiana del 71% in Spagna e Francia, e del 101% in Germania) e un mondo delle imprese più frammentato, con il 66% di imprese a gestione familiare in Italia contro il 36% della Spagna e il 28% della Germania, e quindi meno propenso ad assorbire i profili più elevati. La domanda di competenze, spiega però Gianfelice Rocca, presidente di As-solombarda, c'è e va intercettata, ma per farlo le università devono mettersi in competizione fra loro sul piano dell'innovazione dell'offerta formativa. Una "competizione" che in parte è già stata avviata nel finanziamento, con l'aumento delle quote distribuite in base ai costi standard e ai risultati di didattica e ricerca (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). Nella valutazione, però, finora si è stati più attenti a parametri "interni" che all'output, a partire dai risultati occupazio-

nali dei propri studenti. «Questi dati - assicura però Stefano Fantoni, presidente dell'agenzia nazionale di Valutazione - saranno al centro delle verifiche, perché la valutazione deve essere sia interna sia esterna». Il nodo, sintetizza però il presidente della Crui Stefano Paleari, è «riportare studenti e università al centro dell'attenzione, come accade nei principali Paesi del mondo»: anche per evitare che la politica, in cerca di voci di spesa da tagliare, guardi ancora all'università.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevenzione. L'appaltatore che non sovrintende all'organizzazione non ha responsabilità sulla sicurezza

Subappalti, decisiva l'autonomia

L'obbligo prevenzionistico viene meno se manca il potere di ingerenza

Luigi Caiazza

■ Nel caso di **subappalto** dei lavori è configurabile l'esclusione di **responsabilità** dell'appaltatore solo nel caso in cui al subappaltatore sia affidato lo svolgimento dei lavori che questi svolga in piena autonomia organizzativa e dirigenziale rispetto all'appaltatore. È questo uno dei principi che vengono sottolineati dalla Corte di cassazione (sezione IV Penale) con la sentenza n. 22032/15 depositata il 26 maggio scorso.

La vicenda che ha portato alla pronuncia della Corte nasce dall'infortunio subito da un lavoratore per la caduta da una altezza di oltre tre metri a causa del cedimento di parte del parapetto posto a protezione di un solaio sul quale stava lavorando.

Gli imputati erano stati individuati nel committente i lavori ed il coordinatore per la sicurezza, nell'impresa affidataria ed il capo cantiere, e nell'amministratore dell'impresa esecutrice, tutti condannati per le rispettive riconosciute responsabilità sia in prima, sia in secondo grado,

seppure con una riduzione delle pene in sede di appello.

La Corte di cassazione, non condividendo la posizione dei giudici di merito nei confronti di tutti gli imputati ricorrenti, ha annullato la sentenza impugnata con rinvio ad altra sezione della stessa Corte di appello.

PER LA CASSAZIONE

Chiariti anche i rapporti tra committente e coordinatore: l'obbligo di controllo non deve essere capillare

Soffermando l'attenzione sui rapporti tra committente e coordinatore per l'esecuzione la Corte, richiamandosi all'articolo 6, comma 2, del Dlgs 494/1996 (trasfuso nell'articolo 92, comma 2, del Dlgs 81/2008, il Testo Unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, evidenza che esso da una parte prevede che il coordinatore per la progettazione rediga il piano di sicurezza e di coordinamento (Psc) e che disponga un fasci-

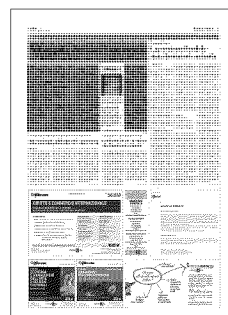
colo contenenti informazioni utili ai fini della sicurezza, dall'altra che durante la realizzazione dell'opera il coordinatore per l'esecuzione provveda a verificare, tramite le opportune azioni, l'applicazione da parte delle imprese esecutrici dei lavoratori autonomi, le disposizioni contenute nel Psc e la corretta applicazione delle procedure di lavoro. Tutto ciò tenendo anche presente che tale controllo verrà svolto con modalità le quali escludono la presenza continuativa in cantiere ma che tuttavia assicurino il risultato, ossia che le prescrizioni del piano operativo di sicurezza (Pos) siano osservate. Si tratta di "alta vigilanza", la quale deve intendersi: a) come il controllo sulla corretta osservanza, da parte delle imprese, delle disposizioni contenute nel Psc, nonché sulla scrupolosa applicazione delle procedure di lavoro a garanzia dell'incolumità dei lavoratori; b) nella verifica dell'idoneità del Pos e nell'assicurazione della sua coerenza rispetto al Psc; c) nell'adeguamento dei piani in relazione all'evoluzione dei lavori

e alle eventuali modifiche intervenute, verificando, altresì, che le imprese esecutrici adeguino i rispettivi Pos.

L'obbligo del committente invece è quello di verificare che il coordinatore svolga effettivamente tale compito, il quale non si concretizza in un controllo capillare e continuo dell'attività di questi, ma si sostanzia con modalità che valgono a descriverla anch'essa come "alta vigilanza", come quella testé richiamata per il coordinatore.

Fermo restando il principio secondo il quale nell'ambito dei subappalti gli obblighi prevenzionistici gravano su tutti coloro che esercitano i lavori e, quindi, anche sul sub appaltatore interessato all'esecuzione di un'opera parziale e specialistica, vale quindi il principio secondo cui il subappaltante è esonerato dagli obblighi di protezione solo nel caso in cui il lavoro subappaltato rivestano una completa autonomia, sicché non possa verificarsi alcuna sua ingerenza rispetto ai compiti del subappaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Finanze le analisi sulle dichiarazioni 2014. Sotto 10 mila € un contribuente su tre

Gli studi più ricchi dei negozi Professioni, 42.100 € di reddito, commercianti 17.500

I professionisti i più ricchi, i commercianti i più poveri. Almeno secondo gli studi di settore. Il reddito medio più elevato nel 2013, analogamente al 2012, si è registrato nel settore delle attività professionali (42.100 euro, -2,9% rispetto all'anno precedente), seguito dal settore delle attività manifatturiere (29.000 euro, +6,8%) e dal settore dei servizi (23.500 euro, -2,7%), mentre il reddito medio dichiarato più basso si è registrato nel commercio (17.500 euro, +2,0%). E' quanto emerge dalle dichiarazioni fiscali presentate nel 2014 le cui analisi sono state pubblicate ieri dal Dipartimento delle Finanze. Il reddito totale dichiarato, pari a 98 miliardi di euro, mostra una variazione negativa (-1,8% rispetto al 2012) che riflette principalmente gli andamenti ciclici registrati nel 2013, anno in cui il Pil è calato dell'1,7% in termini reali rispetto all'anno precedente (-0,4% in termini nominali).

Reddito medio

Il reddito medio dichiarato è risultato pari a 25.400 euro per le persone fisiche (-1,2% rispetto all'anno precedente), a 35.500 euro per le società di persone (-1,0%) e a 23.800 euro per le società di capitali ed enti (+0,8%). Un terzo degli italiani dichiara al fisco di avere un reddito sotto i 10mila euro: il 32,19% dei contribuenti (in totale sono 40,989 milioni) ha dichiarato un reddito che non supera i 10mila euro.

Studi di settore

Gli studi di settore nel 2013 (si veda anche altro articolo in pagina) sono stati applicati a circa 3,6 milioni di soggetti (di cui il 65% persone fisiche), con una lieve diminuzione (-0,8%) rispetto all'anno precedente. Significativa è la differenza tra il reddito medio dei soggetti «congrui» rispetto a quello dei soggetti non «congrui»: escludendo i soggetti di minori dimensioni, si passa complessivamente da un

reddito medio di 41.300 euro per i soggetti congrui ad una perdita media di 8.600 euro per quelli non congrui.

I dipendenti

In generale, l'82,6% dei circa 41 milioni di contribuenti Irpef detiene prevalentemente reddito da lavoro dipendente o pensione e solo il 5,9% del totale ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo, in linea con l'anno precedente. La percentuale di coloro che detengono in prevalenza reddito da fabbricati è pari al 3,8, in aumento rispetto al 2,5% del 2012, per effetto delle novità Irpef sui redditi immobiliari.

L'analisi del lavoro

Dall'analisi integrata delle dichiarazioni dei dipendenti con quelle dei propri datori di lavoro si osserva che circa il 78% dei dipendenti ha prestato servizio presso lo stesso datore di lavoro nell'arco dell'anno, mentre il restante 22% ne ha avuti due o più. Rispetto alla natura giuridica del datore di lavoro, si rileva che il 54% dei lavoratori dipendenti presta servizio presso società per azioni, società a responsabilità limitata e società cooperative, seguiti da coloro che sono occupati presso enti pubblici (14%), ditte individuali (9%), società di persone (8%) ed enti e istituti di previdenza e assistenza sociale (6%).

Il reddito medio da lavoro dipendente - osserva ancora il Dipartimento delle Finanze - presenta un'elevata variabilità rispetto alla diversa natura del datore di lavoro: il reddito medio più basso, pari a 10.680 euro, si osserva per i lavoratori dipendenti il cui datore è una persona fisica (1,5 milioni di dipendenti); il valore sale a 13.960 euro per i dipendenti di società di persone (1,4 milioni), a 22.400 euro per i dipendenti della pubblica amministrazione (3,5 milioni), mentre il reddito medio più elevato, pari

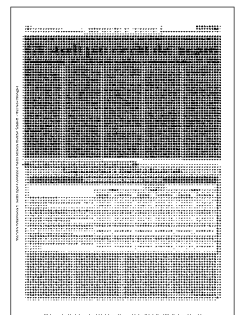
a 23.580 euro, si registra per i dipendenti delle società di capitali (10,3 milioni).

L'Iva

Per quanto riguarda l'Iva (si veda altro articolo in pagina) sono circa 5,3 milioni i contribuenti che hanno presentato la dichiarazione per l'anno d'imposta 2013, con un lieve calo rispetto all'anno precedente (-1,4%), che riflette principalmente la mancata presentazione della dichiarazione da parte dei soggetti in «regime fiscale di vantaggio». L'Iva di competenza dell'anno d'imposta, definita come saldo tra Iva a debito e Iva detraibile, mostra un incremento dell'1,7%. Tale andamento è influenzato dall'aumento dell'aliquota ordinaria al 22% a partire dal 1° ottobre 2013.

L'incremento è imputabile alle sole società di capitali (+3,3%), mentre si registra un calo per le ditte individuali (-3,7%) e per le società di persone (-1,9%).

—© Riproduzione riservata—



L'ANALISI/ L'IMPATTO DELLA CRISI ECONOMICA SUGLI AUTONOMI

Compensazione e rimborsi Iva in calo

Calano i crediti in compensazione e i rimborsi Iva, segno della crisi per i redditi di lavoro autonomo. Nei dati sulle dichiarazioni Iva 2014, pubblicati ieri dal dipartimento delle finanze, balza agli occhi la flessione consistente dei crediti chiesti in compensazione all'anno successivo. Se nel 2007, infatti, lo stock richiesto ammontava a 45 miliardi di euro si arriva al 2013 con 10 miliardi in meno e le richieste ferme a 35 miliardi di euro. Una flessione anche rispetto al 2012 quando i crediti in compensazione furono per un totale di 35,5 miliardi di euro. Flessione anche per lo stock dei rimborsi da 7,6 miliardi del 2007, nel 2013 i contribuenti, partite Iva, hanno ricevuto un rimborso per un valore totale di 6,4 miliardi. Nel 2012 il valore si era fermato a 7 miliardi. L'analisi del dipartimento sul capitolo Iva si sofferma anche sulle regole dell'Iva per cassa. Normativa allo stato utilizzata molto poco rispetto alle attese. Nella nota del mineconomia si legge infatti che: «Limitatamente alle operazioni le cui fatture non sono state pagate nell'anno, le uniche desumibili dal-

le dichiarazioni, sono circa 35 mila i soggetti (0,7% del totale) che si sono avvalsi di tale facoltà, per un ammontare di cessioni di circa 2,9 miliardi di euro, mentre il campo della dichiarazione relativo agli acquisti non detraibili è stato compilato da circa 26 mila contribuenti per un ammontare di 856 milioni di euro». Ieri sono state pubblicate anche le dichiarazioni relative ai dati sugli studi di settore. La fotografia scattata dalle dichiarazioni dell'anno di imposta 2013 è pressoché invariata rispetto al precedente anno di rife-

rimento. Il reddito totale dichiarato, pari a 98 miliardi di euro, mostra una variazione negativa (-1,8% rispetto al 2012) che riflette principalmente gli andamenti ciclici registrati nel 2013, anno in cui il pil è calato dell'1,7% in termini reali rispetto all'anno precedente (-0,4% in termini nominali). Il reddito medio dichiarato è risultato pari a 25.400 euro per le persone fisiche (-1,2%), a 35.500 euro per le società di persone (-1,0%) e a 23.800 euro per le società di capitali ed enti (+0,8%).

Cristina Bartelli

L'andamento delle principali voci Iva

	Anno di imposta					
	2007		2012		2013	
	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare
Numero contribuenti	5.700.033		5.373.864		5.297.987	
Liquidazione dell'imposta annuale - Iva di competenza	5.109.664	79.898.746	4.808.715	86.565.346	4.735.970	88.028.231
Liquidazione dell'imposta annuale (include Iva di gruppo) - totale rimborsi	41.219	8.035.088	55.534	7.045.114	53.757	6.488.867
Liquidazione dell'imposta annuale (include Iva di gruppo) - totale versamenti	3.813.127	105.249.294	3.612.756	104.852.103	3.559.672	104.838.577
Credito in compensazione all'anno successivo	2.804.178	45.202.052	2.510.898	38.082.653	2.469.732	35.571.247
Liquidazione dell'imposta annuale (include Iva di gruppo) - totale Iva a credito	2.818.310	50.416.547	2.516.136	42.942.178	2.477.297	39.944.932
Liquidazione dell'imposta annuale - imposta dovuta	3.788.930	111.113.058	3.645.123	112.438.545	3.578.264	112.355.182
Liquidazione dell'imposta annuale - imposta a credito	1.320.735	31.214.362	1.163.592	25.873.198	1.157.706	24.326.951

Ammontare in miliardi di euro



Fondi paritetici. Per i dipendenti e le aziende

Fondoprofessioni, 11 milioni alla formazione continua

Il consiglio di amministrazione di **Fondoprofessioni** ha stanziato 11 milioni destinati a piani e progetti per i dipendenti di studi e aziende. Il Fondo paritetico interprofessionale nazionale per la formazione continua negli studi professionali e nelle aziende ha messo inoltre a disposizione 700 mila euro per i cosiddetti Afa, conti formativi aggregati attivati e in attivazione, basati sul volume di risorse accantonate dagli studi/aziende che aderiscono a tale strumento.

Gli 11 milioni stanziati prevedono risorse su tre indirizzi: 1,5 milioni andranno al bando per at-

tività seminariale/corsuale con proponenti associazioni di categoria/organizzazioni di rappresentanza; 3,5 per il bando corsuale area di intervento studi professionali; 4 per il bando corsuale area di intervento "aziende". Due altri milioni andranno, infine, all'avviso "a sportello" su tematiche individuate dal Ccnl studi professionali (1 milione) e agli "accordi-protocollo" necessari a finanziare la formazione dei dipendenti di specifiche categorie/territori o rispetto a profili previsti dal Ccnl (1 milione).

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

